

RIFLESSIONI SU UN PERCORSO STORICO-CRITICO. DALLA PIANIFICAZIONE ECONOMICO-SOCIALE DEL XX SECOLO ALLA RESILIENZA DEGLI ANNI 2.0

DOSSIER

Ferdinando Terranova,
Università di Roma La Sapienza, Italia

ferdinando.terranova@uniroma1.it

Tra le nuove parole che arricchiscono il vocabolario italiano indubbiamente il termine “resilienza” è quello che dà luogo a molteplici significati segnati da una indubbia contiguità con “ambiente, ecologia”. Essa è studiata nelle sue altrettanto molteplici declinazioni. La resilienza come governo di un bene pubblico; la resilienza come momento di democrazia diretta; la resilienza come politica dello sviluppo; la resilienza come azione per affrontare le emergenze ambientali catastrofiche. Tra le tante declinazioni indubbiamente quella legata al governo è quella più diffusa e fa ben comprendere che a volte la lingua si rinnova, ma i concetti rimangono gli stessi. In un workshop sui significati di resilienza, il governo del bene pubblico (territorio; città; beni immobili; ecc.) è: partecipazione dal basso; modalità informali di organizzazione sociale; approccio olistico allo sviluppo urbano; integrazione dell'offerta dei servizi; programmazione di infrastrutture sufficienti a soddisfare le esigenze della popolazione attuale e futura; modello di sviluppo urbano equilibrato e sostenibile sotto il profilo sociale, ambientale, finanziario ed ecologico; sviluppo urbano basato sul multiculturalismo e la diversità; processi decisionali basati sulle conoscenze; assunzione di dati ambientali integrati; definizione di una matrice dello sviluppo urbano; modello di analisi che permette d'individuare soluzioni specifiche e loro integrazioni; modello decisionale improntato alla flessibilità; organismi della P.A. per gestire problemi emergenti; identificazione delle variabili per affrontare stress e shock ambientali; identificazione di obiettivi a lungo termine; capacità di risposta efficiente al conflitto sociale; capacità di esprimere una forte direzione nell'affrontare situazioni di stress o di shock. Esiste una sintesi storicamente consolidata, demonizzata in quanto prodotta da un'ideologia statalista confliggente con il

neoliberismo vincente e delegittimata in quanto autoritaria, tesa a danneggiare la ricchezza e la classe sociale che la rappresenta. Questa sintesi s'identifica nelle politiche di Programmazione Economica e Sociale dell'Italia degli anni '70 del XX secolo.

La programmazione come percorso squisitamente politico. Le politiche della Programmazione, come individuazione di obiettivi di crescita della società; come individuazione delle priorità; come processo democratico in quanto le politiche rappresentano le sintesi elaborate dalle istituzioni elettive (Parlamento, Regioni ed EELL territoriali); come momento di sperimentazione di processi partecipativi dal basso nella trasparenza e nella realizzazione degli obiettivi e nel controllo di situazioni turbative; come momento previsivo a medio e lungo raggio; come processo che ha insita l'adattabilità e la flessibilità del sistema sociale; come processo che mira a prevenire situazioni a rischio per i singoli e per gli aggregati umani di vita e di lavoro; come i vari fattori economici e sociali vengono scomposti, classificati e resi “sistema”. Le politiche della Programmazione si tecnicizzano con la Pianificazione, si riempiono di apparati formali e disciplinari affinché la decisione politica assuma la dignità di una decisione supportata da dimostrazioni quali-quantitative. In conclusione, la Programmazione altro non è che la trasposizione della Carta Costituzionale della Repubblica Italiana nell'ambito delle azioni di governo. Si è voluta richiamare una stagione della storia politica italiana estremamente interessante non solo per l'evidenziazione di tematiche affrontate in maniera parcellizzata nel passato, determinanti classiste della società italiana. Un esempio da manuale si ritrova nel discorso sulla salute, prima del 1978, con la parcellizzazione delle organizzazioni che perseguono tale obiettivo. Ben 42 sono le Assicurazioni nazionali di malattia e oltre 2000

OBSERVATIONS REGARDING A HISTORICAL/CRITICAL PROCESS. FROM 20TH-CENTURY SOCIO-ECONOMIC PLANNING TO RESILIENCE IN THE 2.0 ERA

Out of all the new words that have been added to the Italian language, the term ‘resilience’ is undoubtedly the one that has a variety of meanings all tinged with a definite proximity to concepts such as ‘environment’ and ‘ecology’. It is studied in all its many facets: resilience as the government of a public asset; resilience as an instance of direct democracy; resilience as a development policy; resilience as a way of tackling catastrophic environmental emergencies. Of all these facets, the one associated with government is undoubtedly the most common and perfectly explains that, at times, languages change but concepts remain the same. In a workshop discussing the meaning of resilience, the government of the public good (territory, city, property, etc.) involves: participation from the grassroots up; informal methods of social organisation; a holistic approach to urban development; the integration of services; the planning of infrastructure

that will be enough to meet the needs of the population today and tomorrow; a model of urban development that is balanced and sustainable from a social, environmental, financial and ecological point of view; urban development based on multicultural diversity; decision-making processes based on knowledge; the collection of integrated environmental data; the definition of a matrix of urban development; an analytical model that allows us to identify specific solutions and how to integrate them; a decision-making model based on flexibility; public authority bodies responsible for handling emerging problems; the identification of variables for tackling environmental stress and shocks; the identification of long-term objectives; the ability to respond to social conflict effectively; the ability to express a clear orientation when tackling situations of stress or shock. Over time, an approach formed that was disparaged because it was produced

by a statist ideology that conflicted with triumphant neoliberalism and delegitimised because it was considered authoritarian, designed to damage wealth and the social class that represented it. This approach is identified with Italian policies of Economic and Social Planning of the 1970s: planning as a purely political process; planning policies as the identification of a society's aspirations for growth; as the identification of priorities; as a democratic process in that these policies represented the combined approaches developed by elected institutions (parliament, regional governments and local authorities); as attempts to apply participatory processes from the grassroots up, boasting transparency and the attainment of objectives and the control of de-stabilising situations; as a moment of medium-to-long-term vision; as a process that intrinsically possesses the adaptability and flexibility of the social system; as a process that aims to prevent dangerous

quelle locali. Ad esse occorre aggiungere oltre 800 enti ospedalieri, tutte organizzazioni finalizzate alla cura della salute, ma con notevoli differenziazioni a seconda dell'attività lavorativa svolta dal cittadino-lavoratore. In questo caso, con la istituzione del Servizio sanitario nazionale si è operata una scelta di resilienza sociale che interpreta correttamente con il suo universalismo la Carta costituzionale della Repubblica ove ogni cittadino è uguale all'altro. Quindi di fronte alla malattia il modello proposto è una resilienza che punta alla coesione dei singoli componenti la società, recuperando uno dei fattori del conflitto di classe.

Oggi si è alla soglia del primo ventennio degli anni 2.0, secondo un linguaggio (estraneo all'Accademia della Crusca) sempre più mutuato dalla cultura della comunicazione elettronica. Sono passati circa 40 anni da quando il Ministro Pandolfi, che coprì a quell'epoca il dicastero del Bilancio e della Programmazione Economica, dichiarare ufficialmente chiusa la stagione della programmazione economico-sociale colpevole, a suo dire (ma è la posizione di Confindustria), con i suoi vincoli, d'imbrigliare le capacità presso che inesauribili del libero mercato. Quest'ultimo è capace di governare i processi di sviluppo sia della produzione agricola, industriale e dell'offerta dei servizi alla produzione e agli apparati di governo sia statale che locale nonché dei bisogni delle comunità, degli aggregati umani.

La prima fase è segnata dalla conquista dei diritti sociali che, quasi sempre, si coniugano con i diritti umani. Sono gli anni '70-'78 del XX secolo che vede operare nel Paese un governo di solidarietà nazionale. Quel che è più interessante è l'inizio di un'epoca ove la sensibilità attorno alla tematica ambientale matura nella coscienza dei cittadini, colpiti nella loro immaginazione da episodi gravissimi accaduti nel mondo della produzione, come

l'incidente di Seveso o gli oltre 5000 morti in India dall'esplosione di una fabbrica dell'Union Carbide o il disastro nel mare di fronte alle coste della Liguria dovuto allo sversamento di materiale petrolifero. È la nascita di una resilienza ecologica. Nasce come reazione ad una reale preoccupazione: la coesistenza tra le persone è insidiata da un mancato autocontrollo da parte delle imprese e da un mancato controllo delle autorità statali sul modo come avviene e come si commercializza la produzione. È una fase dove anche le Nazioni Unite, attraverso l'accordo di Kyoto danno legittimità ai movimenti, ancora elitari, di lotta contro gli inquinamenti dell'aria, dell'acqua, del suolo.

Oggi appare legittimo, a 40 anni dalla fine delle politiche di sviluppo programmato del Paese e l'imposizione del libero mercato come radicale alternativa ad esse, porsi due domande:

La produzione di beni e servizi ha permesso il superamento dell'economia storicamente duale del Paese e, pertanto, il superamento delle disuguaglianze sociali e territoriali?

La risposta non può che essere negativa. Il dualismo Nord-Sud è divenuto abissale. La stessa autorità dello Stato è fortemente messa in discussione, in particolare in alcuni contesti territoriali per la trasmutazione ideologica delle organizzazioni criminali come organizzazioni al servizio dei cittadini e delle comunità, ferma restando in essere tutta la strumentazione criminale (violenze, ricatti, assassini, ecc.). Le disuguaglianze sociali hanno visto con la scomparsa della classe media a livello nazionale dopo forsennate campagne di delegittimazione (il caso degli insegnanti è esemplare della violenza con la quale si è umiliata l'autorità della conoscenza e del sapere), l'oscuramento della classe operaia, la scomparsa dei corpi intermedi dello Stato, l'erosione dei diritti

situations for individuals and communities in their life and work; as the range of social and economic factors that are divided up, classified and arranged in a system etc. Planning policies developed a technical dimension: they took on formal, disciplinary structures so that a political decision could boast all the dignity of a decision supported by qualitative and quantitative evidence. In short, such planning was none other than the transposition of the Republic of Italy's Constitution to the sphere of government action.

We have referred to a particularly interesting period in Italian political history not only in order to highlight the issues tackled separately in the past, classist determinants of Italian society. A perfect example can be found in the issue of health prior to 1978, with the separate status of organisations that pursued that objective. There were no less than 42 different national health insurance programmes and over 2,000

local versions, not to mention 800 hospital trusts, all organisations set up to treat the sick but with significant differences according to the work carried out by citizen-workers. In this case, with the creation of the national health service, a choice in favour of social resilience was made which correctly interpreted the Italian Constitution with its universal approach where all citizens are equal. Therefore, when tackling illness, the model proposed was a kind of resilience that aimed at the cohesion of separate parts of society, resolving one of the factors behind class conflict.

We are now nearing the end of the first two decades of the 2.0 era, to borrow a term from a language that is increasingly influenced by the culture of electronic communication (and estranged from official linguistic recognition). It has been approximately 40 years since Filippo Pandolfi, who was Minister of the Treasury at the time, officially declared the end of socio-economic

planning, which he considered guilty (a position shared by the Confindustria industrial association), with its restrictions, of hindering the almost infinite powers of the free market. The latter is able to govern the development processes of both agricultural and industrial production and the range of services for manufacturing and government mechanisms, both state and local, as well as the needs of communities.

The first phase was marked by the conquest of social rights that, almost always, are associated with human rights. From 1970-78, the country was run by the government of 'National Solidarity'. What is even more interesting is the start of an era when citizens became environmentally sensitive, in the aftermath of industrial catastrophes such as the Seveso disaster and the over 5,000 deaths in India caused by the explosion at the Union Carbide factory or the oil spill that engulfed the coast of Liguria. It was the birth

of ecological resilience, which came about as a reaction to a real concern: that human coexistence is threatened by the lack of self-control demonstrated by companies and the lack of state control over how products are made and sold. It was a period when even the United Nations, with the Kyoto Protocol, legitimised what were still elitist movements fighting against land, air and water pollution.

Today, 40 years since the end of planned development policies in this country and the imposition of the free market as a radical alternative to them, it seems only right to ask ourselves two questions:

Has the production of goods and services allowed us to move beyond the historically dual economy of this country and, thus, overcome social and geographic inequalities?

The answer must be no. The north/south divide has become a gaping

sociali e civili conquistati, un impoverimento generalizzato della popolazione e specularmente un arricchimento senza limiti di una minoranza in buona parte contigua al crimine (evasori, speculatori, corruttori e corrotti, ecc.). Questo è il quadro socio-economico del Paese dopo 40 anni di libero mercato.

La Qualità della Vita è migliorata o peggiorata nei grandi aggregati umani (città ed aree metropolitane)?

Anche in questo caso la condizione umana dei singoli e delle famiglie, e non può essere che negativa, anzi essa è notevolmente peggiorata. Non solo perché i servizi a rete sono sempre meno funzionanti per le sciagurate politiche di contenimento della spesa pubblica che ha azzerato la voce “manutenzione”, ma la mancanza di una visione territoriale larga (come i sistemi di comunicazione veloci su rotaia) ha polarizzato la popolazione nei grandi centri urbani incrementando la domanda di abitazioni e la crescita dei costi delle aree. La rendita fondiaria continua a dettare legge! A tali fenomeni, già nel passato ampiamente studiati, si sono acutizzate le questioni ambientali accompagnate dall’incapacità di disporre di visioni di medio e di lungo periodo (politiche di programmazione). Agli inquinamenti dell’aria, dell’acqua, del suolo, anch’essi da tempo studiati si aggiungono altre questioni che vanno dagli inquinamenti da rumore, a quelli ultravioletti, radioattivi, alla perdita della biodiversità, ecc., tutte questioni richiamate con grande forza nella lettera enciclica “Laudato si” di Papa Francesco in difesa della “casa comune”. Con gli inquinamenti ed i palliativi proposti da governanti imbelli, incapaci di contrastare i poteri forti che sono dietro tali fenomeni si è aperta con la questione ambientale la grande questione della “salute” del singolo e delle comunità in cui si articola

un aggregato umano, il suo rapporto con la produzione e con le conseguenze che essa trascina, come l’altra grande questione, quella occupazionale (il paradigma è la drammatica alternativa all’ILVA di Taranto tra “salute e lavoro”).

Due interrogativi ai quali si è data una risposta fortemente negativa, ma nel contempo non si può negare che con alti e bassi la società è andata avanti sia pure in maniera contraddittoria nell’appropriarsi, nel definire meglio la cultura della resilienza “a tutto campo”. È appunto su tale aspetto che occorre soffermare l’attenzione. Non si può negare che il livello di resilienza sociale è fortemente cresciuto. Vero è che vi è un forte limite all’azione di governo, altrettanto vero è che l’erosione dei diritti è contrastata da forme intermedie di partecipazione (coesione da resilienza) auto-organizzata in associazioni culturali, volontariato, organizzazioni non governative di solidarietà, ecc.. Il limite di tale “resilienza/resistenza” è non riuscire sempre a costringere il potere nelle sue diverse sedi a condividere soluzioni dettate dalla cultura, che è anche scienza e tecnologia, della resilienza,

Se si ripercorrono velocemente gli anni passati - senza voler accogliere acriticamente e totalmente quanto scritto nel bellissimo volume di Bauman, “Retrotopie” di un ritorno al passato come necessità - il rapporto “salute - produzione” è stata la peculiarità del movimento socialista, di quello cattolico e sindacale italiano. Negli anni ’70 dello scorso secolo, anni della conquista dei diritti sociali, tre sono le questioni che si affrontano e trovano soluzioni normative. La prima riguarda la messa in discussione e la cancellazione dai contratti di lavoro (1968, contratto collettivo di lavoro dei metalmeccanici) della cosiddetta “indennità di rischio oraria”. Non può essere il denaro che integra il salario ad indurre l’operaio ad affrontare dei rischi alla salute! La seconda

abyss. The state’s authority has been called into question, particularly in certain areas, due to the ideological evolution of criminal organisations into organisations that serve citizens and communities, whilst their criminal repertoire (violence, blackmail, murder etc.) remains in place. Social inequalities have seen a general impoverishment of the population with the disappearance of the middle class at a national level after demented delegitimisation campaigns (the case of teachers is typical of the violence with which the authority of knowledge has been humiliated), the sidelining of the working class, the disappearance of intermediate bodies of the state, the erosion of the social and civic rights that had been achieved, and at the same time the unlimited enrichment of a minority that, for the most part, has criminal associations (tax evaders, profiteers, bribers and the bribed, etc.). This is the socio-economic state

of the country after 40 years of the free market.

Have living standards improved or worsened in large metropolitan cities?

Here, too, the conditions for individuals and households are obviously worse and to a significant degree, not only because network services continue to decline due to deplorable policies that curb public spending and have removed the ‘maintenance’ entry from balance sheets, but also due to the fact that the lack of an all-encompassing territorial vision (such as high-speed rail networks) has polarised the population in large cities, increasing the demand for homes and property prices. Land values continue to lay down the law! Such phenomena, which have been thoroughly studied in the past, have made environmental issues more pressing, combined with the inability to set out medium-to-long term visions (planning policies). As well as air, water and land pollution,

which have also been studied for some time, other issues have arisen that range from noise pollution to ultraviolet and radioactive pollution, the loss of biodiversity, etc., all issues that were dramatically highlighted in Pope Francis’s encyclical *Laudato Si*, which defended ‘our common home’. With pollution and the stopgap measures proposed by weak politicians unable to fight against the powers that lie behind these phenomena, the environmental issue has raised the big question of the ‘health’ of individuals and of the community, its relationship with manufacturing and the consequences that it leaves in its wake, like that other great issue: employment (the epitome of this is the dramatic alternative faced at Taranto’s ILVA steel works: the choice between health and work).

These two questions have been answered with a resounding ‘no’, but at the same time it cannot be denied that, with all its highs and lows, society has

moved forward, though in a contradictory fashion, in embracing the culture of resilience across the board and defining it more clearly. It is on this aspect that we need to focus. It cannot be denied that the level of social resilience has dramatically increased. It is true that government action is extremely limited, but it is equally true that the erosion of rights has been fought by intermediate forms of participation (resilience-fostered cohesion) which has organised itself into cultural associations, volunteer organisations, NGOs, etc. The limit to this ‘resilience/resistance’ is that it is not always able to force those in power to agree to solutions dictated by the culture of resilience, which is also a culture of science and technology.

If we do a quick review of the years gone by – without acritically and entirely espousing what we find in Bauman’s marvellous *Retrotopia*, the need to go back to the past – the relationship between

soluzione normativa è lo Statuto dei Diritti del Lavoratore (L.300 del 1970) che rende giustizia alla professionalità dei medici fino ad allora stipendiati e subalterni al padronato aziendale e impone che siano i medici di sanità pubblica coloro che valutano le condizioni di salute dell'operaio e i fattori negativi alla salute presenti nell'ambiente di lavoro e nella stessa organizzazione del lavoro. La terza soluzione si ravvisa nella legge di riforma sanitaria ed istitutiva del Servizio sanitario nazionale (L.833 del 1978) che sposta l'asse dell'intervento sanitario sulla prevenzione e sulla partecipazione dei cittadini e della comunità nei luoghi di vita e dei lavoratori nei luoghi della produzione. Ci sono due questioni che assumono un rilievo strategico nella legge. La prima riguarda il superamento del "segreto industriale". I lavoratori e le istituzioni locali debbono conoscere le sostanze e le loro associazioni che vengono utilizzati nel processo produttivo, nonché i modelli organizzativi dello stesso. La seconda riguarda il ruolo dell'autorità sanitaria nell'approvazione degli strumenti urbanistici della città e dell'hinterland circostante. L'obiettivo è la "città sana". Queste conquiste sociali (nel linguaggio della politica) traggono il loro humus dalla Carta Costituzionale e dai suoi valori "resilienti".

Un Paese, l'Italia, che a differenza degli altri Paesi ha una forte industria di Stato con dei poli d'eccellenza ed un circuito bancario pubblico altrettanto ampio e diffuso a suo servizio tant'è che si vaticina, da parte di alcuni ottimisti, che passare da tale situazione ad un'economia di Stato socialista poteva essere impresa fattibile.

Con la rottura del Patto di coesistenza che aveva retto dal II° dopoguerra tra coloro che vedono nell'industria di Stato forti connessioni tra di un sistema capitalistico vincolato, maturo a

trasformarsi in una importante componente del sistema dell'economia socialista e coloro del mercato ad oltranza, si ha l'imposizione, soprattutto voluta dagli SU d'A, di quest'ultimo e il trionfo del privato sulle esigenze pubbliche. Ciò avviene anche se la sinistra italiana è portatrice di una concezione gramsciana dello Stato rispettosa di un mercato libero, ma controllato dallo Stato e legato soprattutto ai consumi e a migliorare la Qualità della Vita delle comunità del territorio e di lavoro. Ma le alleanze non possono essere oggetto di discussione!

Con l'implosione dei Paesi del cosiddetto "socialismo reale", il riferimento a un modello di sviluppo socialista tramonta definitivamente per esaurimento di tale economia incapace di risolvere i problemi quotidiani della gente, di un'economia caduta nella trappola sulla spinta soprattutto dagli Stati Uniti della competizione mondiale militare e la cui sopravvivenza sarebbe stata resa possibile solo attraverso la violenza degli apparati repressivi dello Stato. All'ideologia del socialismo reale e della dittatura del proletariato si sostituisce, senza soluzione di continuità, l'ideologia neoliberista del capitalismo mondializzato e finanziarizzato con le conseguenze a tutte note. La più importante per la vita della popolazione è l'erosione delle conquiste sociali, il cosiddetto "welfare state" (universalità dell'istruzione, della protezione sanitaria, del lavoro, dell'abitazione, definizione del ruolo dei corpi intermedi dello Stato, ecc.). Nel caso italiano, come già sottolineato abbastanza unico, si consuma il grande inganno: la privatizzazione di tutta la grande industria strategica di Stato per ridurre il debito pubblico (sic!). I passaggi successivi sono: 1) forme di vergognoso neocolonialismo con la delocalizzazione di settori importanti della media industria; 2) forme di flessibilità (sfruttamento) della forza-lavoro con la precarizzazione di massa delle

health and production was a peculiarity of the Socialist movement in its Italian Catholic and unionist form. In the 1970s, the years when social rights were achieved, three issues were tackled and settled through legislation. The first concerned the calling into question and cancellation of what were known as 'hourly risk payments' from employment contracts (1968, the collective employment contract of metal workers). Extra wages cannot persuade a factory worker to take risks with his or health! The second legislative solution was the *Statuto dei Diritti del Lavoratore*, or Workers' Statute (Law no.300 of 1970), which acknowledged the professional dignity of doctors who, until that time, had had to answer to (and had been in the pay of) company management, establishing that national health doctors were the ones who had to evaluate the health of workers and any health risks found in the workplace and in the organisation of work. The third solu-

tion was in the health reform law that founded the national health service (Law no.833 of 1978), which shifted the focus of healthcare to prevention and to the participation of citizens and communities in the places where they live and that of workers in the places where they work. Two issues were of strategic importance in this law. The first concerned the setting aside of 'industrial secrets'. Workers and local authorities had the right to know what materials and combinations of them were used in the production process, not to mention the organisational models involved. The second issue concerned the role of the health authority in approving town planning measures for cities and their surrounding areas. The aim was to achieve a 'healthy city'. These social triumphs (using the language of politics) were nurtured by the humus of the Constitution and its 'resilient' values. Unlike other countries, Italy had a strong state-owned industrial sector

with centres of excellence and a public banking network that was just as large and widespread catering to it, to the point where it was prophesied by some optimists that the step from such a situation to a Socialist state economy was feasible.

With the collapse of the pact of mutual tolerance that had lasted since the end of the Second World War between those who saw in state-owned industry strong connections with a controlled capitalist economy ready to evolve into a significant element of a Socialist economic system and those who supported a free market, the latter was imposed, as particularly wished by the United States, and the private sector triumphed over public needs. This occurred despite the fact that the Italian Left was inspired by a Gramsci-inspired vision of the state that respects a free market that is controlled by the state and that is, above all, linked to consumption and the improvement of

living standards among local communities and workers. However, we cannot call into question such alliances! With the implosion of so-called 'Real Socialism' in eastern bloc countries, the reference to a Socialist development model finally disappeared due to the breakdown of that economic model, which proved unable to solve the daily problems of its people, of an economy that had fallen into the trap set for it, particularly by the United States, with the global arms race and whose survival would have only been made possible through violent state repression. The ideology of Real Socialism and the dictatorship of the proletariat was seamlessly replaced with the neoliberal ideology of global, financialised capitalism, with the result we are all familiar with. The most significant result affecting the population was the erosion of the social rights that had been achieved, the 'welfare state' (universal access to education, to healthcare,

nuove forze lavoratrici; 3) forme di ricatto di massa dal giusto salario al sottosalario a parità di lavoro nel tempo. Le conseguenze sono: accentuazione delle disuguaglianze sociali e territoriali; disoccupazione e perdita della dignità professionale e umana della forza-lavoro; impoverimento di massa della popolazione. La fase di deindustrializzazione è durata circa 30 anni. Ha lasciato macerie e manufatti abbandonati, devastazioni del territorio e del paesaggio. Con l'inizio della grande crisi del 2007-8 dei superprime nord-americani molti imprenditori "delocalizzati" non riuscendo ad ottenere, come nel passato, profitti legati allo sfruttamento e sottosalario della manodopera coloniale e favoriti dalla mancanza di legislazioni nazionali ambientali hanno preso la decisione di rientrare in quanto la manodopera precarizzata e sottopagata la trovano anche in Italia e stante il livello di corruzione che permea la P.A. nazionale, regionale e locale, grandi sono le possibilità di realizzare profitti da sfruttamento e da rendita di posizione. Accanto a tali furbizie di un'imprenditoria proiettata fondamentalmente a speculare, cioè a finanziarizzare i profitti e non certo a reinvestirli, interviene, come nel passato, il governo, oramai conscio che si è sull'orlo di un collasso economico, acuito dal dover fronteggiare l'eliminazione o la forte riduzione dei dazi doganali nei Paesi dell'Unione Europea, con un Piano nazionale Industria 4.0. Due, oltre al superamento della demonizzazione di qualsiasi pianificazione, appaiono le ragioni che giustificano l'iniziativa del Piano nazionale Industria 4.0. La prima è il riconoscimento-convincimento che il benessere è anche frutto di politiche pubbliche (bontà loro!); la seconda ragione è che avere una politica industriale è, comunque, la condizione sine qua non per un qualsiasi rilancio produttivo. Il ragionamento si arricchisce di un passaggio decisivo nel creare le condizioni per

il cambiamento culturale, ma non ideologico che rimane quello neoliberista. Le condizioni sono che la produzione industriale genera ricerca e innovazione e nel contempo favorisce la transizione produttiva verso modelli internazionali nuovi (moduli). Il Piano sottolinea che si è di fronte alla 4^a rivoluzione dominata dall'utilizzo di macchine intelligenti interconnesse e collegate ad Internet. I benefici attesi dall'utilizzo di tali tecnologie sono riassunte nel Piano: nella flessibilità, nella velocità, nella produttività, nella qualità e nella competitività del prodotto. L'operazione di trasformazione è demandata ai grandi gruppi industriali che si avvalgono largamente dell'Intelligenza Artificiale. Il sistema continua ad essere fortemente basato sulle PMI. Un ruolo determinante viene ad essere sviluppato dalle Università e dai Centri di Ricerca. Tutto il Piano ha quale asse lo strumento fiscale. Nello specifico l'iperammortamento che passa da 140% del valore ammortizzabile al 250%, nonché dal credito d'imposta alla ricerca applicata fino al 300%.

Una lettura accurata del documento evidenzia che quello che pomposamente viene chiamato "Piano" è altra cosa in quanto manca qualsiasi idea di programmazione. Alle imprese si dà carta bianca, non si pone alcun vincolo su quale settore investire, in quale località del Paese (il dove) e quali processi propedeutici saranno attivati (il come). Nessun vincolo viene posto dove orientare gli investimenti pubblici e il ruolo potenziale che essi possono sviluppare rispetto agli investimenti privati. Niente di niente. Lasciare agli imprenditori la decisione su "quale, dove e come" investire significa tornare allo sperpero delle agevolazioni fiscali di antica memoria soprattutto per coprire le mancanze di una classe imprenditoriale incapace ad affrontare la sfida dei mercati aperti, come la mancata patrimonializzazione delle imprese,

work, a home, the definition of the role played by intermediate bodies of the state, etc.). In Italy, which as we have already mentioned was quite a unique case, the biggest deception was carried out: the privatisation of state-owned, strategic, large-scale industry in order to reduce the public debt (sic). This was followed by: 1) shameful forms of neo-colonialism with the relocation of important sectors of medium-scale industry; 2) forms of flexibility (exploitation) of a workforce hired en masse with no permanent employment contracts; 3) forms of mass blackmail from a proper salary to underpayment for the same working hours. As a result, we have seen the heightening of social and geographic inequalities; unemployment and the workforce's loss of professional and human dignity; and the mass impoverishment of the population. Deindustrialisation is a phase that has gone on for approximately 30 years. It has left in its wake abandoned factories

and ruins, as well as environmental destruction. With the onset of the recession in 2007-8 caused by the North American super-prime market, many 'relocated' businesses that are no longer able to achieve the same profits as in the past, linked to colonial workforce exploitation and underpayment and, encouraged by the lack of national environmental legislation, have decided to come home, in that the underpaid workforce hired with temporary contracts can equally be found in Italy and that the level of corruption that permeates national, regional and local governments offers enormous possibilities for making a profit from exploitation and near monopoly. Alongside these tricks played by an entrepreneurial class that is basically oriented towards speculation, i.e. towards financialising profit and certainly not reinvesting it, the government, as ever, has intervened – now aware that it is on the brink of an economic collapse that has been made

worse by having to eliminate or drastically reduce duties in EU countries – with its 4.0 national industrial Plan. Apart from the rehabilitation of the previously disparaged concept of planning, there seem to be two reasons that justify the 4.0 national industrial Plan. The first is the recognition-conviction that well-being is also the result of public policies (and about time too!); the second reason is that an industrial policy is always an essential condition if we hope to relaunch production. This line of thought has come a step closer towards creating the conditions for cultural change, though ideologically it remains rooted in neoliberal thinking. The conditions are that industrial production encourages research and innovation and at the same time fosters the transition towards new international models (modules). The Plan highlights the fact that we are facing the fourth revolution, dominated by the use of smart machines connected

to each other and to the Internet. The benefits expected from the use of such technologies are summarised in the Plan: product flexibility, rapidity, yield, quality and competitiveness. The transformation process has been delegated to large industrial groups that have largely focused on artificial intelligence. The system continues to be heavily based on SMEs. Universities and research centres are increasingly playing a leading role. The entire Plan is based on taxation measures, particularly the super-amortisation scheme that has risen from 140% of the value that can be written off to 250%, as well as the tax credit for research applied up to 300%. A careful perusal of the document highlights that what is pompously called a 'Plan' is something else altogether, as it lacks any concept of planning. Companies are given carte blanche, there is no restriction on what industry to invest in, where in the country and what preparatory processes will be put

l'assenza del supporto alla decisione della Ricerca & Sviluppo (R&S) in qualsiasi decisione in materia di organizzazione della produzione e di competitività del prodotto, la distorsione nell'acquisto delle macchine verso un utilizzo rivolto più al marketing che alla produzione. Un'ultima chicca è nella furbata ministeriale in quanto non è prevista alcuna assunzione di responsabilità da parte dell'apparato della P.A. nel promuovere, svolgere opera di chiarimento, aiutare concretamente le imprese. Tutto è rinviato a strutture terze. In definitiva a un apparato privato o semipubblico parallelo a quello del Ministero proponente e finanziatore (Ministero dello Sviluppo Economico).

Quanto descritto non depone bene per il lavoro umano, per il territorio e l'ambiente, problematiche oggi disastrose tra disoccupazione e precariato, devastazione del territorio dai capannoni industriali abbandonati e contaminazione ambientale. C'è da chiedersi se c'era bisogno di un Piano (che non è un Piano), di un processo di nuova industrializzazione che per le condizioni demografiche ed ecologiche del Paese è vecchio culturalmente e ripercorre strade dove si può annidare (potenzialmente) la mala pianta della corruzione. Si continua a non vedere che soluzioni imprenditoriali e occupazionali diverse sono possibili senza scempi sociali ed ambientali con l'obiettivo di ricreare il tessuto civile delle varie zone del Paese, tenendo conto di quelle che sono le loro vocazioni produttive.

Questa la critica al Piano. Occorre però aprire una parentesi. Tutta l'operazione Industria 4.0 avviene in un momento storico, come si è già scritto, dominato dalla digitalizzazione non solo della P.A., ma anche dei processi produttivi. Questa accelerazione verso la digitalizzazione avrà importanti ricadute sulla umanizzazione del lavoro, limitando quegli aspetti oggi fortemente

negativi che si ritrovano nella flessibilità del lavoro e nella sua produttività. Ecco, se non si è in grado di dire quanto ciò sia stato voluto consciamente, è indubbio che si è di fronte ad una resilienza sociale che apre le porte a proposte, come quelle che seguono, sia pure sommarie, ma meritevoli di un approfondimento tecnico-politico in tempi rapidi.

Oggi con l'I.A. e la Banda Ultra Larga le nuove frontiere dello sviluppo sono in un governo che propone idee per la Programmazione (resilienza), che pianifica tecnicamente la crescita di una società più giusta che bandisca il consumo del territorio che data la gravità della situazione non possono essere che radicali (cubatura zero). Idee che si possono riassumere: dalla *green economy* all'industria del tempo libero; dalla cultura diffusa alla scienza e alla ricerca applicata; dalla valorizzazione della natura e del paesaggio alla bellezza dei luoghi. Tutti fattori attrattivi dei flussi turistici internazionali e, soprattutto, dell'UE. Tutti fattori che portano ad una rielaborazione di quella che potrà essere la società italiana in futuro e alla conciliabilità del giusto profitto con il lavoro e la salute.

in place. There are no rules governing the orientation of public investment and the potential role it can have with regard to private investment. Nothing at all. Leaving businessmen free to decide 'what, where and how' they should invest means going back to the squandering of tax incentives of the past, particularly so as to disguise the shortcomings of an entrepreneurial class unable to tackle the challenge of the open market, such as the lack of corporate capitalisation, the absence of support for Research and Development as regards any matter to do with the organisation of product production and competitiveness, the acquisition of machinery that is more oriented towards marketing than production. The final straw has been the ministerial slight-of-hand whereby public authorities are in no way responsible for promoting companies, clarifying circumstances or offering them tangible aid. Everything has been left to third-party organisa-

tions, ultimately to a private or semi-public body parallel to that of the ministry that has introduced and funded the plan (the Ministry for Economic Development).

All this does not bode well for employment, for the territory and the environment, problems that have been wracked by unemployment and precarious work contracts, a territory scarred by derelict warehouses and environmental pollution. We can't help but ask ourselves if there was any need for a Plan (which in any case isn't a Plan), for a new process of industrialisation that seems culturally obsolete considering the country's demographic and ecological conditions and goes down a path where the evil weed of corruption could potentially take root. We still fail to see that different entrepreneurial and employment-based solutions are possible without wreaking social and environmental havoc so as to recreate the civic fabric of various parts of the country, taking

into account what form of production they are best suited for.

This is our criticism of the Plan, however there is a caveat. The entire Industry 4.0 operation is taking place at a moment in time, as mentioned earlier, that is dominated by the digital conversion not only of public authorities but of production processes as well. This acceleration towards computerisation will have significant repercussions on the human aspect of work, limiting those adverse aspects that we find in working flexibility and its yield. Now, while we are unable to say to what extent this was done on purpose, it is undoubtedly the case that what we have here is a social resilience that will clear the way for proposals like those below that, though rough sketches, are worth immediate and detailed technical and political consideration.

Today, with Artificial Intelligence and Ultra-Wide Band, the new frontiers of development lie in a government

that proposes ideas for planning (resilience), that technically plans the creation of a fairer society that will ban land consumption which, given the gravity of the situation, must perforce be extreme ('zero cubic footage'). These ideas can be summarised as follows: from the green economy to the leisure time industry; from widespread culture to applied R&D; from the promotion of nature and the landscape to the beauty of particular locations... all factors that attract international tourism, particularly from EU countries, all factors that lead to the reworking of what could be the Italian society of the future and the reconciliation of the right level of profit with work and well-being.